



Jack Lemmon e Marcello Mastroianni in una scena di «Maccheroni», di Ettore Scola, che forse andrà a Venezia

ROMA — Gian Luigi Rondi è in partenza per Mosca. Scoperto del viaggio la definizione della rappresentanza sovietica alla 42ª Mostra veneziana. Incontrerà il ministro Ermasco, parlerà con Kilmov, vedrà Bondarjuk, ma soprattutto cercherà di strappare alle autorità sovietiche il permesso di proiettare il nuovo film del cineasta «maledetto» Paradzanov. «Maledetto» perché questo eccentrico e geniale regista armeno, autore di due autentici capolavori («Le ombre degli avdimenticati» e «Il colore del melograno») è notoriamente malsopportato dalla cinematografia ufficiale sovietica: c'è chi lo giudica estetizzante e troppo incline ai motivi formali, ma c'è anche chi si è spinto oltre e lo ha messo in carcere con l'accusa di omosessualità. Fa comunque bene la Mostra a puntare su di lui, anche se la proposta ha poche possibilità di andare in porto, indipendentemente dalla qualità del film in questione, una scintillante favola medioevale ambientata in Georgia dal titolo «La leggenda della fortezza di Suramsk» (il film, non ancora in circolazione, è stato proiettato privatamente alla Casa del cinema moscovita il 23 marzo scorso).

L'intervista Gian Luigi Rondi, in partenza per Mosca dove cercherà di ottenere il nuovo film di Paradzanov, anticipa le novità della prossima Mostra del cinema

«No, le mie scelte non sono suicide»



Gian Luigi Rondi

Per il resto, Rondi sembra abbastanza soddisfatto. Mancano quattro mesi all'inizio della Mostra, il calendario è ancora in alto mare, ma l'impostazione generale del festival è già definita. Fedele alla consegna del silenzio, Rondi non fa nomi e titoli di film, però tiene a ribadire che «quella del 1985 sarà una buona Mostra». Gli auguramenti, rispetto alle due ultime edizioni, sono noti: scompare la rassegna «Mezzanotte» (dedicata ai cosiddetti film spettacolari) e nasce la più ambiziosa sezione «Giovani», i film in concorso scendono a 24 e non saranno più rigidamente «d'autore», la retrospettiva Disney sarà completa e viene confermata la sezione «De Sica» (sarà autogestita come nel 1984). Ma diamo la parola al diretto interessato.

«Davvero non può anticipare nessun titolo?». «No, come faccio? È una questione di rispetto nei confronti dei registi. Posso dire, però, che saremo molto rigorosi. Andrò personalmente negli Stati Uniti per la selezione definitiva e ho deciso di partecipare al Festival di Tokyo, dove sarà proiettato in anteprima mondiale «Ran di Kurosawa». Credo che lo presenterò fuori concorso a Venezia. E poi mi piacerebbe avere il nuovo Kluge, «Orfeo» di István Gábor, «Amano Bay» di Louis Malle, «Prizzi's Honor» di John Huston, «Legend» di Ridley Scott, il nuovo lavoro di Peter Greenaway... So anche che per giugno saranno pronti i nuovi film di Rivette e di Dillone. Ma ripeto: sono solo idee, progetti. Niente è stato ancora definito».

«Di «Fred & Ginger» di Fellini e di «Maccheroni» di Scola che cosa può dire?». «Che naturalmente sarei onorato di ospitarli in concorso. Tutti sanno che lo ho quattro pallini fissi: Fellini, Scola, Risi e i fratelli Taviani. E quindi... Ma ancora non ho parlato con loro due, né con i produttori. Del resto, Fellini ha appena cominciato le riprese del suo film, e Scola sta lavorando alla versione inglese. Staremo a vedere».

«Veniamo alla «filosofia» della Mostra. Pensa davvero che basti inserire in programma un film di cammeo al giorno per sanare la vitalità del nostro cinema?». «L'anno scorso questa scelta si dimostrò suicida. «Suicida? Mi pare un giudizio ingeneroso. Comunque è vero: nell'84 siamo stati un po' di manica larga, ma c'era un motivo. Fu una decisione polemica, volevo dimostrare che il nostro cinema era in grado di occupare uno spazio considerevole all'interno della Mostra, a costo di commettere delle forzature. Ma hanno rimproverato per Dagobert di Risi, inserito nella rassegna «Mezzanotte». Eppure Risi va adesso in concorso a Cannes con il suo «Scemo di guerra».

«Sì, ma non ha proprio niente da rimproverarci? I tempi sono cambiati, il concetto di «cinema d'autore» si evolve continuamente, eppure lei continua a guardare con un certo snobismo al cinema che piace al grande pubblico». «Sì, forse ho qualcosa da rimproverarmi. La Mostra di Venezia ha sempre avuto atteggiamenti un po' elitari nei confronti del cinema, diciamo, commerciale. Oggi, però, penso che bisogna cambiare logica. Diciamo che non sono più per un cinema elitario, ma per una Mostra destinata al fruitore del cinema. Chissà, forse non sarebbe del tutto sbagliato tornare agli albori della Mostra. Nel 1934, ad esempio, erano in concorso a Venezia «L'uomo di Aran di Flaherty» e «Gli uomini che mascalzoni di Camerini, secondo un critico che comprendeva e abbracciava il cinema in tutti i suoi aspetti. Naturalmente, oggi le cose non stanno così, ma credo che sia possibile salvaguardando rigorosamente la qualità...».

30 milioni da Boy George contro l'Aids

LONDRA — Il cantante britannico Boy George ha fatto una sostanziosa donazione per le ricerche sulla sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) la malattia che colpisce particolarmente gli omosessuali. Boy George, che ha ammesso di essere «troppo eccentrico» per sposarsi o di venire padre, ha versato al centro che si occupa delle ricerche sull'Aids 11 mila sterline (circa 30 milioni di lire). Il fratello del cantante, David O'Down, ha sottolineato nel dare la notizia che Boy George «non sta cercando pubblicità».



Milva si esibisce a Bologna con Astor Piazzolla

Il recital Successo a Bologna dello spettacolo con Piazzolla

Milva, più tango di così si muore

Lui, Piazzolla, ci è sembrato all'altezza — se non più in alto — della sua fama. Armonizzazioni modernissime, vicine alla musica europea colta del primo Novecento, e un vigore ritmico di rapinosa quando suona il bandoneon (la piccola fisarmonica dal suono insieme dolce e metallico che proprio lui ha elevato a dignità di strumento completo), è coadiuvato a meraviglia da Horacio Malvicino (chitarra), Antonio Agri (violino), Pablo Ziegler (pianoforte) ed Hector Console (contrabbasso acustico). Già detto della sobria perfezione dell'allestimento (la regia è di Filippo Crivelli, le più lussuose scene sono di Koki Fregni), non resta che dare atto del calorosissimo successo della prima bolognese e raccomandare a chi può di non perdersi questo spettacolo che canta la morte con così palpante vitalità. Repliche stasera a Parma, domani a Modena, il 17 e il 18 a Reggio Emilia, 19, 20 e 21 a Roma, il 23 a Ravenna, 26, 27 e 28 a Milano, 29 a Trieste, primo maggio a Lodi.

«Lui, Piazzolla, ci è sembrato all'altezza — se non più in alto — della sua fama. Armonizzazioni modernissime, vicine alla musica europea colta del primo Novecento, e un vigore ritmico di rapinosa quando suona il bandoneon (la piccola fisarmonica dal suono insieme dolce e metallico che proprio lui ha elevato a dignità di strumento completo), è coadiuvato a meraviglia da Horacio Malvicino (chitarra), Antonio Agri (violino), Pablo Ziegler (pianoforte) ed Hector Console (contrabbasso acustico). Già detto della sobria perfezione dell'allestimento (la regia è di Filippo Crivelli, le più lussuose scene sono di Koki Fregni), non resta che dare atto del calorosissimo successo della prima bolognese e raccomandare a chi può di non perdersi questo spettacolo che canta la morte con così palpante vitalità. Repliche stasera a Parma, domani a Modena, il 17 e il 18 a Reggio Emilia, 19, 20 e 21 a Roma, il 23 a Ravenna, 26, 27 e 28 a Milano, 29 a Trieste, primo maggio a Lodi».

Michele Serra

QUESTA SERA ALLE 20.30 **DOMANI SERA ALLE 20.30**

I DUE FILM CHE PIU' DI OGNI ALTRO HANNO SAPUTO DESCRIVERE IL DRAMMA DELLA PIU' ATROCE GUERRA DEL NOSTRO TEMPO

IL CACCIATORE **Apocalypse Now**

con ROBERT DE NIRO, JOHN CAZALE, JOHN SAVAGE, MERVY STREEP, CHRISTOPHER WALKER regia di MICHAEL CIMINO

con MARLON BRANDO, ROBERT DUVALL, MARTIN SHEEN regia di FRANCIS FORD COPPOLA

canale 5

Il balletto Da De Groat a Beethoven, da Lorca a Piazzolla: alla Scala sono andate in scena quattro interessanti composizioni

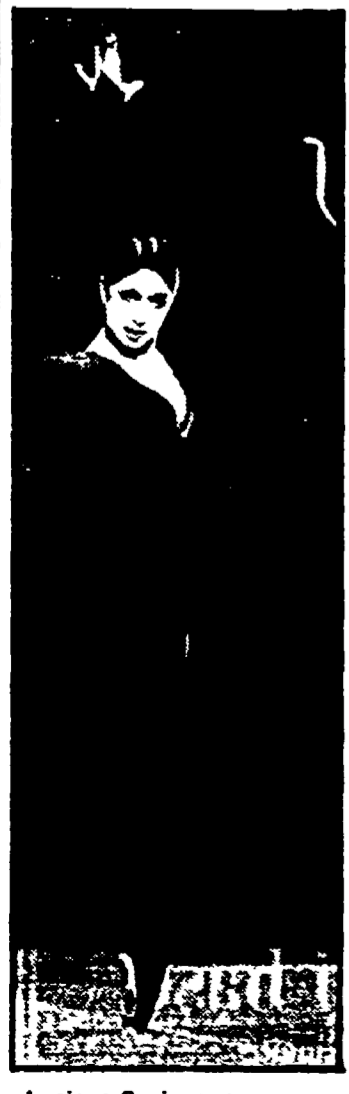
Danzando nella giungla

MILANO — Il nuovo programma di balletto della Scala (decentrato al Teatro Nazionale) è confezionato a spezzatino. Si passa da una composizione stilisticamente molto spoglia e volutamente monocorde come «Giungla» di Andrew de Groat, a un balletto di aulica e ricca misura classica nonostante le lacerazioni linguistiche come «Adagio Hammerklavier» sul famoso «Adagio» della Hammerklavier Sonata di Beethoven. Dopo l'intervallo, si riparte da un balletto narrativo, «Yerma» di Domy Reiter-Soffer, ispirato liberamente all'omonimo poema tragico di Federico Garcia Lorca (1934) per concludere col tango stilizzato di «Fite Tangos», un lavoro del 1977 con scene dipinte che evocano certi scorci cubisti alla Braque, con costumi rossi e neri e musiche del tanghista Piazzolla.

«Adagio Hammerklavier» e «Fite Tangos» portano la firma dello stesso autore: Hans van Manen, olandese codirettore dell'Het Nationale Ballet, un coreografo di provata maestria e creatività. «Adagio Hammerklavier» (del 1973) è un balletto balanchiniano, neoclassico, immerso in uno spazio nudo, incorniciato di azzurro. Tre coppie bene affiatate (Oriella Dorella e Bruno Vesco, Annamaria Grossi e Marco Pierri, Adriana Scameroni e Maurizio Vanzetti) disegnano tre possibili discorsi d'amore. Attrazione e repulsione; questo il meccanismo che regola la danza.

«Yerma», di Domy Reiter-Soffer, è un lavoro di 1977 con scene dipinte che evocano certi scorci cubisti alla Braque, con costumi rossi e neri e musiche del tanghista Piazzolla. «Adagio Hammerklavier» e «Fite Tangos» portano la firma dello stesso autore: Hans van Manen, olandese codirettore dell'Het Nationale Ballet, un coreografo di provata maestria e creatività. «Adagio Hammerklavier» (del 1973) è un balletto balanchiniano, neoclassico, immerso in uno spazio nudo, incorniciato di azzurro. Tre coppie bene affiatate (Oriella Dorella e Bruno Vesco, Annamaria Grossi e Marco Pierri, Adriana Scameroni e Maurizio Vanzetti) disegnano tre possibili discorsi d'amore. Attrazione e repulsione; questo il meccanismo che regola la danza.

«Giungla» di Andrew de Groat, a un balletto di aulica e ricca misura classica nonostante le lacerazioni linguistiche come «Adagio» della Hammerklavier Sonata di Beethoven. Dopo l'intervallo, si riparte da un balletto narrativo, «Yerma» di Domy Reiter-Soffer, ispirato liberamente all'omonimo poema tragico di Federico Garcia Lorca (1934) per concludere col tango stilizzato di «Fite Tangos», un lavoro del 1977 con scene dipinte che evocano certi scorci cubisti alla Braque, con costumi rossi e neri e musiche del tanghista Piazzolla.



Luciana Savignano

Marinella Guatterini